

L'APOLOGIA DI SOCRATE
Capitolo I**I giudici non devono diffidare delle parole di Socrate (2)**

Οὔτοι μὲν οὖν, ὡςπερ ἐγὼ λέγω, ἢ τι ἢ οὐδὲν ἀληθὲς εἰρήκασιν, ὑμεῖς δὲ μου ἀκούσεσθε πᾶσαν τὴν ἀλήθειαν — οὐ μὲντοι μὰ Δία, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, κεκαλλιεπημένους γε λόγους, ὡςπερ οἱ τούτων, ῥήμασί τε καὶ ὀνόμασιν οὐδὲ κεκοσμημένους, ἀλλ' ἀκούσεσθε εἰκῆ λεγόμενα τοῖς ἐπιτυχοῦσιν ὀνόμασιν — πιστεύω γάρ δίκαια εἶναι ἃ λέγω — καὶ μηδεὶς ὑμῶν προσδοκησάτω ἄλλως· οὐδὲ γάρ ἂν δήπου πρόποι, ὦ ἄνδρες, τῆδε τῆ ἡλικία ὡςπερ μεираκίῳ πλάττοντι λόγους εἰς ὑμᾶς εἰσιέναι. Καὶ μὲντοι καὶ πάνυ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, τοῦτο ὑμῶν δέομαι καὶ παρίεμαι· ἂν διὰ τῶν αὐτῶν λόγων ἀκούητέ μου ἀπολογουμένου δι' ὧνπερ εἰώθα λέγειν καὶ ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ τῶν τραπεζῶν, ἵνα ὑμῶν πολλοὶ ἀκηχόασι, καὶ ἄλλοθι, μήτε θαυμάζειν μήτε θορυβεῖν τούτου ἕνεκα. Ἔχει γὰρ οὕτωςί. Νῦν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα, ἔτη γεγονώς ἑβδομήκοντα· ἀτεχνῶς οὖν ξένως ἔχω τῆς ἐνθάδε λέξεως. Ὡςπερ οὖν ἂν, εἰ τῷ ὄντι ξένος ἐτύγχανον ὢν, συνεγιγνώσκετε δήπου ἂν μοι εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἔλεγον ἐν οἷσπερ ἐτεθράμμην, καὶ δὴ καὶ νῦν τοῦτο ὑμῶν δέομαι δίκαιον, ὡς γέ μοι δοκῶ, τὸν μὲν τρόπον τῆς λέξεως ἔαν — ἴσως μὲν γὰρ χειρῶν, ἴσως δὲ βελτίων ἂν εἴη — αὐτὸ δὲ τοῦτο σκοπεῖν καὶ τούτῳ τὸν νοῦν προσέχειν, εἰ δίκαια λέγω ἢ μή· δικαστοῦ μὲν γὰρ αὕτη ἀρετὴ, ῥήτορος δὲ τᾶληθῆ λέγειν.

Platone, Ap. di Socr., 17 c-d -18 a**TRADUZIONE:**

Costoro dunque, come io dico, hanno detto o poco o nulla di vero: voi invece ascolterete da me tutta la verità. Tuttavia, per Zeus, o cittadini Ateniesi, voi non udirete discorsi pronunciati con eleganza attraverso frasi e vocaboli, né ornati, come quelli di costoro, ma cose dette senza preparazione con parole comuni; infatti io ho fiducia che le cose che io dico siano giuste e nessuno di voi si aspetti diversamente. Poiché certamente neppure si converrebbe, o cittadini Ateniesi, in questa mia età presentarmi a voi come un ragazzino che fa facendo discorsi. E tuttavia, o uomini Ateniesi, io chiedo a voi soprattutto e desidero ottenere anche questo: qualora voi ascolterete me difendermi per mezzo degli stessi discorsi, mediante i quali io sono solito parlare e nella piazza ai banchi, dove molti di voi mi hanno udito, ed anche altrove, non meravigliatevi e non agitatevi per questo. Infatti la situazione è questa. Io sono salito ora per la prima volta in tribunale, avendo più di settant'anni; quindi io davvero mi trovo estraneo dello stile di qui. Come forse senza dubbio, se nella

realtà fossi per caso straniero, voi mi perdonerete, se io parlassi in quella lingua e in quel modo nei quali fossi stato allevato, così certamente ora io domando a voi questa cosa giusta, come almeno mi sembra, cioè di lasciarmi libero il genere dello stile; infatti forse potrebbe essere peggiore o forse migliore; considerate questo stesso e di volgere la mente a ciò, se io dico cose giuste o no; poiché la virtù del giudice è questa, quella dell'oratore il dire le cose vere